

IV.

ABBUONAMENTO

per Genova

Trimestre . Ln. 2. 80
Semestre . . . 5. 50
Anno 10. 50

A domicilio più Centesimi 80 ogni Trimestre.

PER LO STATO

(franco di Posta)

Trimestre . Ln. 4. 50
Semestre . . . 8. 50
Anno 16. —

Esce il Martedì, Giovedì e Sabato di ogni settimana regolarmente, oltre i Supplementi richiesti dalle circostanze.

Le Lettere ed i Mandati Postali si dirigeranno Franchi al Gerente del Giornale.

Le inserzioni si riceveranno a Centesimi 50 la linea.

L'AMAGA



CIASCUN NUMERO

CENTESIMI 10

Le Associazioni si ricevono in Genova all'Ufficio della Direzione della *Magà*, Piazza Cattaneo; negli altri luoghi depositando al rispettivo Ufficio Postale l'ammontare dell'abbonamento ritirando il Buono equivalente e rimettendolo direttamente a questa Direzione franco di spesa.

Si trova quindi vendibile in Torino da Pietro De Maria Libraio in via Dora Grossa, in Alessandria da Carlo Moretti, in Novara da Carlo Missaglia, a Oneglia da Martino Berardi, a Tortona da Gaet. Torri, a Novi da L. Salvi e a Chiavari da G. B. Borzone.

Per tutta la Sardegna gli Abbonamenti si ricevono dal Signor F. G. Crivellari in Cagliari, Casa Boyd.

ESAMI D'UN MINISTRO DI MARINA

DIALOGO

ERA PADRE MASSIMO ESAMINATORE E ZEBEDEO I CANDIDATO

Padre Massimo.— Come saprete, Signor Zebedeo, voi siete candidato al portafoglio della Marina.

Zebedeo I.— A lo sai prò che chiel à m'a buttame in candì. Basta; c'am dagga su i desdott mila franc d'un aut Ministeri, e c'am lassa pura in candì comme ca veul chiel, parèi d'un ananass.

Padre Massimo.— Ero già certo della vostra virtù d'abnegazione, ma questa nuova prova me ne convince ognor più.

Zebedeo I.— Sì, ca viva pura sieur. C'am dagga i aut desdott mila franc, e ca viva pura sieur che mi am' abnego e am candisso tant che chiel à veul.

Padre Massimo.— Ne sono persuasissimo; ma dovete sapere che per guadagnarvi questo nuovo portafoglio, vi è necessario subire un esame... Capite bene! Se non altro per salvare le apparenze, bisogna farlo.

Zebedeo I.— Lo li à l'è un affront ca merita un insult. Comme? A i par a chiel che Zebedeo I à s'abbia da saminesse? Alla mia età? Dop la laurea chi l'ai pià a Genua dnanz l'Università d' San Benigno? Custa si ca l'è dròla! Sa fussa nèn chiel e i desdott mila franc e am tenno, a i faria vddi lon ca son capace d'è.

Padre Massimo.— Calmatevi, calmatevi, mio amabile Zebedeo. Niuno è più persuaso di me dei vostri grandi meriti; ma che volete? È una necessità indispensabile... Si tratta d'un Ministero che esige la presenza d'una specialità, e quindi io sono sforzato a darvi l'esame per vedere se lo siete.

Zebedeo I.— S'as tratta mac d'lon, an vista di desdott mila franc d'salari am sottopponno all'Esam. S'a i veul un omm ca mangia souvens d'le spezie, a l'è me affè. Ca sia pura persuas che mi a butto d' droffe an tutti i sit.

Padre Massimo.— Vi sono gratissimo della vostra condi-

scendenza. Vedo sempre più la gemma che il governo possiede nella vostra persona.

Zebedeo I.— Sicur! A son motto ben mèi che la Gemma d'Vergy. Ca dia dunque pura, Sor Massimo. C'as desgaggia. Mi a son sì a rsondie a tutt lon ca voudrà ciamème.

Padre Massimo.— Cominciamo l'esame dai nomi dei Bastimenti. Che cos'è un Brigantino?

Zebedeo I.— Contacc! A i è nient pi facil ch'lon. A l'è un Brigante peitt...

Padre Massimo.— Portateme un esempio...

Zebedeo I.— Per esempi tutti i Republican a son d'Brigantin, perch' a son tutti peitti Brigant. Neh ca l'è vera?

Padre Massimo.— Bravissimo! E le Corvette cosa sono?

Zebedeo I.— Le Corvette a son d' peitti crovi fumele. Am'smia e ant la Marinna a i sia motto ben d' diminutiv!

Padre Massimo.— Certamente. E che cos'è il timone?

Zebedeo I.— Il timon a l'è un tumor. I l'ai avù ben souvens mi d'gulla robba li, quand chi ero pi giov...

Padre Massimo.— Lo credo: ottimamente. Vedo che siete un uomo enciclopedico. Veniamo ai venti: sapete voi che cos'è la rosa dei venti?

Zebedeo I.— Contacc! A sarà na rosa parei d' tutte i aute rose! Lo li a l'è me affè; la rosa a l'è un fior e mi a conosso tutti i fior motto ben mèi d'un Botanìe, massime s'as tratta d' fior bianc! I l'ai fatt d' studi espress an sui fior bianc! Se la rosa di vent a l'è una rosa biauca, chiel a ved che mi a son propri Professor per lon.

Padre Massimo.— Per eccellenza! Datemi dunque un'idea di alcuni di questi venti; che cos'è per esempio il Scirocco?

Zebedeo I.— Contrari! El Scirocco a l'è l' Sirogie. I umma parlà giusta adess di tumor, e l' Sirogie a l'è propi coul ca gava i tumor.

Padre Massimo.— Che genio! Che penetrazione! E poi i maligni dicono che non sapete che bombardare...

Zebedeo I.— A son mac i Brigantin ca dio lon...

Padre Massimo.— Cioè i Briganti piccoli, vale a dire i

Repubblicani; avete ragione. Ditemi ora che cos'è il vento Levante e il vento Ponente?

Zebedeo I. — A i è niente d' pi facil. L' Ponente à l'è coul vent ca butta, e l' Levant à l'è coul vent ca gava. Lò li as capiss subit basta essi stait ant l'Italia, e conossi il linguagi talian!

Padre Massimo. — Spiegatevi con un esempio.

Zebedeo I. — A l'è subit fait. Per esempi mi à son un vent Levant e Ponent; quand ca cresso l' salari ai Uffiziai (lon ca fasso d' raro) a son un vent Ponent, e quand ch' i lo gavo col ritir o colla riforma o con l' aspettativa (lon ca fass motto pi sovens) allora a son un vent Levant. Va nen ben così?

Padre Massimo. — Venite che vi abbracci. Che aquila!

Zebedeo I. — Ca dia nen lon: mi ai son motto ben tenù, ma mi à veù mac essi na Corvetta, c'est à dire un peit crov fumela comme chi l'umma dit soura.

Padre Massimo. — Come volete. Seguitiamo l' esame. E il vento Greco che vento è?

Zebedeo I. — Lo li a l'è un vent che tutti à lo conosso: a l'è un vent cha part da Ast, e ca soffia an tutti i sit doua à i è motto ben d' crovi neiri mascolin.

Padre Massimo. — Che corvetta maliziosa! Che arguzia! Che spirito! Lasciate che vi baci.

Zebedeo I. — A l'è tutta sua bontà, Sor Massimo. C' am confonda nen coi sò bas. A son pa na feseusa, salo chiel!

Padre Massimo. — Veniamo ora alla descrizione di tutte le parti del Bastimento. Che cos'è la poppa?

Zebedeo I. Cosa c' a l'è la puppa? Ma chiel à badinna! A veul nen ch' i sappia cosa ca l'è la puppa? La puppa d' le fumelle à l'è doua ca puppo l'ait i masnà.

Padre Massimo. — Bravissimo. Ma che talento! E la prora?

Zebedeo I. A confesso ca sai nen cosa ca sia lo li...

Padre Massimo. — Diavolo! È la parte opposta alla poppa.

Zebedeo I. Faccia d' la forca! A l'è 'l darè dla puppa? Lò li si!... Contacc! A veù sempre stè ans la prora.

Padre Massimo. — E le gabbie sapete che cosa sono?

Zebedeo I. Ma chiel a l'è d' bon umor sta mattina, c' am ciamma la spiegazion d' cose parèi. Le gabbie a son coui sitt doua c' as butto i ousèi. A l' a mai butta chiel d' ousèi an gabbia, Sor Massimo, gnanca al Teatro Regio quand ca regalava le caramele?

Padre Massimo. — Non facciamo digressioni. Ricordatevi che io sono Esaminatore e voi siete candidato; quindi conservate soprattutto gravità e serietà.

Zebedeo I. — A lo sai prou ch' a son an candi, ma a l' è ben per lon c' ai parlava d' le caramele... Ca dia sù l' rest, che mi à badinno pà pi, nò.

Padre Massimo. — Così va bene. Proseguiamo l' esame; e le sarte cosa sono?

Zebedeo I. — Oh bella! Le sarte a son le cusoire del Bastiment!

Padre Massimo. — Benone! Per eccellenza! Ditemi ora che cosa è un' ancora?

Zebedeo I. — L' ancora a l' è un ancora: a l' è un avverbi ca veul di d' cò. As creddo forsì chiel ca sappia nen la Gramatica del Poretti?

Padre Massimo. — A meraviglia. E quando si getta l' ancora?

Zebedeo I. — Quand ca i n' à i è da bsojn.

Padre Massimo. — Che testa da Ministro! E le catene di ferro dei Bastimenti a che cosa servono?

Zebedeo I. — Le cadenne d' ferro a son culle ca tenno i Republican...

Padre Massimo. — E in conseguenza i Briganti piccoli, cioè i Brigantini.

Zebedeo I. — Sicura! A l' è propi lon.

Padre Massimo. — Ne ho abbastanza. Quest' ultima vostra risposta vale un tesoro, e mi prova che non solo sarete un buon Ministro, ma una provvidenza per la nostra Marina. Se Nelson tornasse al mondo dovrebbe nascondersi: prendete il portafoglio; voi siete l' uomo che Dio fece pel fine per cui lo cerco. Da questo punto siete Ministro di Marina.

Zebedeo I. — A lo savria prou ch' i era un bon Maren, senza ch' i l' abbia mai fatta gnun' altra navigazion che coulla d' la Doira, e mai visto d' aut mar che cul chi l' ai vdù da San Benigno. C' am dagga dunque l' portafeui, e c' as de-

smentia nen i desdott mila franc, neh? Lo li a l'è l' pi concludent...

Padre Massimo. — Si sottintende.

Zebedeo I. — Cerea!... Arveddsse!...

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera del Deputato ed Avvocato Ferraciu all' Avvocato Fiscale Generale di Cagliari. Il nome del Ferraciu è il nome di uno dei più indipendenti e coraggiosi Deputati che siedono alla Sinistra della Camera, e la causa da lui propugnata è quella dell' infelice Sardegna. I nostri lettori non saranno scontenti, ne siamo certi, che diamo ad essa il luogo che spettava ad un articolo burlesco, e che abbiamo rimandato ad un altro Numero.

SIGNOR AVVOCATO,

Quando Ella m' indirizzava la lettera che, preceduta da lodi panegiriche, fu poi riportata nelle colonne dell' *Indicatore*, io le rispondeva in privato nei termini seguenti = Signore = Le minacce, che mi vengono dal suo labbro, non hanno, quanto a me, verun significato legale. Gli è perciò che io me ne passo, come di cosa che non mi riguarda. Un uomo che ha la coscienza di sè stesso, non piega servilmente la fronte dinanzi a meschine insinuazioni. Rappresentante della Sardegna, credetti adempiere a un dover sacro, rivelando i mali che l' affliggono e gli uomini che la tormentano. Se poi in tali rivelazioni alcuna cosa io dissi che altrui non piaccia, non fu sicuramente mia colpa. = Il Deputato Ferraciu. =
Mi pensava che queste parole bastassero a farle conoscere la sua posizione. Io mi sono illuso: ed è mestieri, che, ritornando sul cominciato, le dia più solenne risposta e parli più chiaro linguaggio.

Lascio che V. S. faccia ogni suo potere per dimostrare contrario alla verità quel poco che io dissi per altrui relazione intorno ai pubblici funzionarii. Per parte mia son contento di accennare che il Governo conosce oramai quanto basta per poter giudicare da qual lato stia la ragione. Sotto nome d' ordine pubblico, ei sa, come e da chi sia stata l' umanità vilipesa, e conculcata la giustizia. Ella, Signore, ne ha un testimonio autentico nella propria coscienza.

Nè a questo che io dico le gioverà contrapporre il voto della Camera, sia perchè nulla esso toglie alla sostanza della cosa, sia perchè in una quistione, che avea tratto alla Sardegna, non è a stupire, che si votasse coi Ministri; dappoi- ch' un di loro avea solennemente protestato, che si vergognerebbe di partecipare alla politica d' un Gabinetto, il quale menomasse d' un punto i dati provvedimenti. Che se questo mio ragionare non le andasse per avventura ai versi, la pregherei d' avvertire che dietro al voto della maggioranza sta il giudizio della Nazione, e dietro all' uno e all' altro la verità dei fatti. La Storia, mio Signore, non si cancella con formole parlamentari.

Checchè però sia di cotesta parte del mio racconto, non istimando di tenerne proposito, nè volendo io addentrarmi per ora in più minuti particolari, esco volentieri di tale argomento, e vengo senza grande apparecchio a scolparmi contro la più grave delle sue accuse.

Non uso a mentire, nè anche per ragion d' ufficio, mantengo dinanzi alla pubblica opinione le parole che fui costretto pronunziare al cospetto dei Rappresentanti del Popolo. Voglio bensì assicurarla che, procedendo in tal guisa, sono lungi dal cercare uno sfogo ad ire personali. Un sentimento di dovere mi fece profferire il suo nome, siccome quello di un uomo che, per nulla conoscendo le condizioni del paese, vagheggiava la strana idea di metterlo in un punto di retrospinta, ed era causa, forse involontaria, di molte sue afflizioni. Così mi era lecito argomentare da quel motto prediletto: *Lo Statuto si subisce e non si gode* ed altri simili. E mi confermai tanto più in questa opinione, lorchè mi ebbi contezza non isfuggire al Ministero la necessità del di Lei allontanamento dall' Isola, ma non sapersi dove collocarla: cosa questa che era per molti conosciuta in Torino, e si asseriva non senza cognizione di causa nelle Sale Ministeriali ed in alcune conversazioni da persone rispettabili.

(La fine al prossimo Numero).

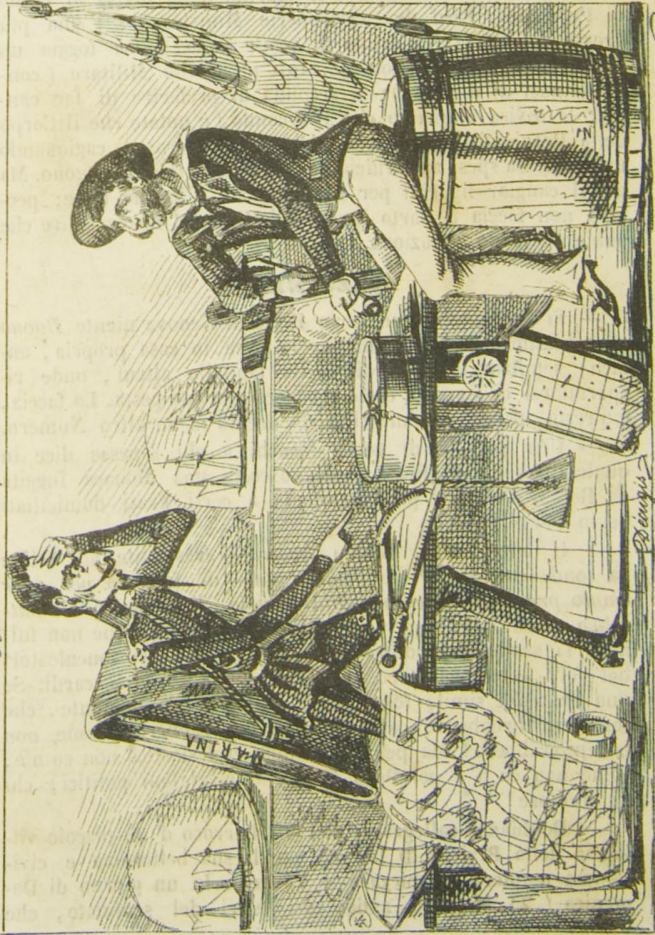
Condizione di ZEBEDEO. 1.° al Ministero di Marina.



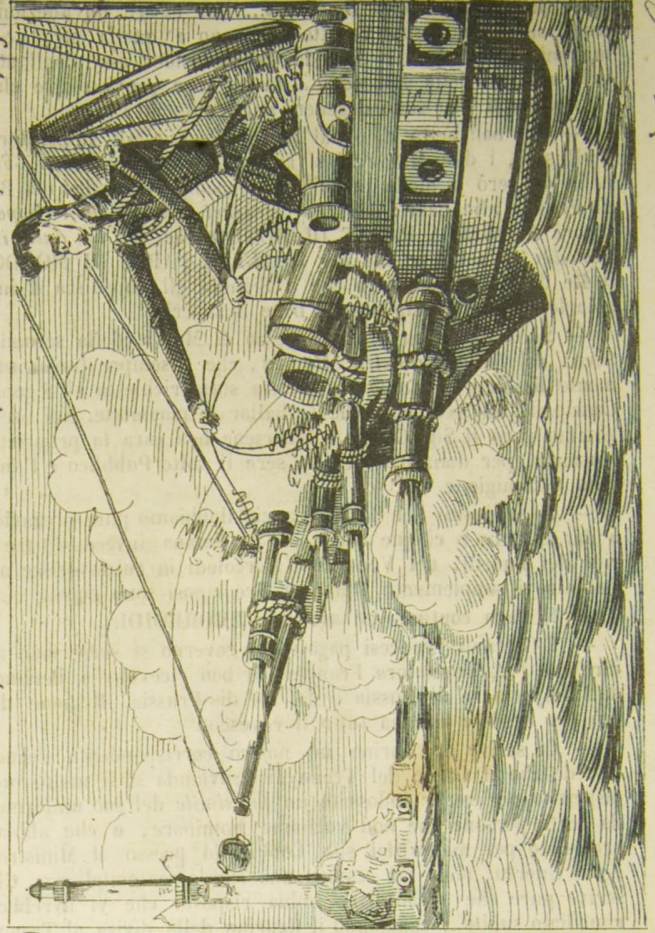
Come farò io a reggere sotto questo immenso peso...?



Ecco dove m'ha portato ad investire questo valente capo centrifugo.



Povero me! Cos'è tutta questa robbia? Non ne capisco niente.



Anche come Ministro di marina, questo almeno lo saprò fare.

SEO DEL RIORGINE

272

— Il *Cattolico* si occupa da qualche giorno con molte in-resse della strada della *Bocchetta*... Dev' essere un' affezione tradizionale che i suoi redattori portano a quella strada. I maligni dicono che ciò dipenda dal discender essi dagli antichi abitanti della *Bocchetta*... In tal caso convien dire che i discendenti non sono degeneri dagli antenati!...

— Nel banchetto dato dal Re di Prussia all' Imperatore di Russia, i due Monarchi si ricambiarono dei brindisi. Fu notevole però il modo in cui era concepito il brindisi del Re di Prussia allo Czar: *che Dio conservi lungamente l' Imperatore A QUELLA PARTE DI MONDO che gli ha dato in custodia!* Vuol dire che per le ALTRE PARTI DI MONDO il Re di Prussia desidera che il Signore gli impedisca d' ingoiarle. Anche questa cosa è bene il saperla.

— Si dice che un prezioso pezzo di Musica della seconda Scena del Ballo *La Cetra Magica*, che è sempre fragorosamente fischiato al *Carlo Felice*, sia stato richiesto al Signor Canzio da un Savoiaro che fa ballar le marmotte. Noi preghiamo però il Sig. Canzio a tenersene ben cara la proprietà Musicale, per deliziare tutte le sere il colto Pubblico e l' inculta Guarnigione.

— A proposito del Signor Canzio dobbiamo pure pregarlo a dar quattro o cinque riposi per settimana invece di tre, cioè del Lunedì, del Venerdì e Mercoledì in cui favorisce al Pubblico i supplementi. Diavolo! Tre riposi sono pochi.

— Il Papa continua ad avere le EMORROIDI...

— I Giornali Francesi pagati dal governo si sbracciano a dire che l' Ambasciatore Francese fu ben ricevuto a Berlino dall' Imperatore di Russia e dal Re di Prussia. Ragione di più per credere che sia tutto il rovescio.

— Ci scrive da Torino un nostro corrispondente degno di fede che il Corpo del Treno di Provianda siasi molto indispettito per veder indossato un *fac-simile* del suo uniforme da certe persone che non vogliamo nominare, e che abbia protestato per mezzo del suo Colonnello presso il Ministro della Guerra, onde far cessare una simile rassomiglianza. Ci scrive pure che il Ministro abbia risposto che vi avrebbe rimediato subito... cangiando il figurino della divisa al Treno di Provianda. Ecco due castronerie Ministeriali, l' una più grossa dell' altra: la prima di vestir nella stessa foggia un Corpo militare e un Corpo... tutt' altro che Militare (contentiamoci di dir così); la seconda di preferire di far cangiar la divisa al primo che al secondo (e notate che il Corpo della Provianda non manca d' essere numeroso) cagionando un' immensa spesa agli Ufficiali e Soldati che lo compongono. Ma già il cangiar figurini per La Marmora è il suo forte; peccato non faccia il Sarto invece del Ministro! Bisogna dire che abbia sbagliato vocazione.

POZZO NERO.

— Si pregherebbe un certo Prete di Genova niente *Buono* e pochissimo *Buonino* a metter la pace in casa propria, anzichè seminar la discordia nelle famiglie altrui, onde risparmiarci di far note certe sue poco gloriose gesta. Lo faccia, e presto, perchè altrimenti ci rivedremo in un altro Numero.

— Una mancia di cento franchi a chi sapesse dire in quale Convento di Frati si sia nascosta una Monaca fuggita da Roma. Dirigersi principalmente a certi Frati domiciliati verso Porta Pila...

— Il Consiglio di Guerra Austriaco residente ad Udine ha condannato un Prete ad un anno di fortezza *per aver tenuto prediche in senso rivoluzionario*. Si domanda al *Cattolico* perchè non iscriva articoli, e al Papa perchè non fulmini la scomunica contro i Croati così audaci conculatori del foro ecclesiastico ed applicatori della Legge Siccardi. Se una Sentenza simile fosse stata emanata in Piemonte, che cosa non direbbero, come non declamerebbero, come non istrepiterebbero! Ma pei Croati foro ecclesiastico non ce n'è, come non ce n'è pel Papa Russo. O ciarlatani politici, chi vi credesse!

— Dobbiamo rallegrarci con un Parroco d' un piccolo villaggio della Riviera di Levante per la sua bellissima e civilissima maniera di spiegare il Vangelo. In un giorno di Domenica (23 Maggio) andò così fuori del seminato, che

confuse il peccato del furto coll' educazione dei figli, colla congrua dovuta al Parroco pel 1851 e non ancora pagata, colle scarse offerte in vino ed olio fatte alla Chiesa, e finì concludendo che per questi motivi i suoi Parrocchiani erano tutti *nemine excepto* TANTI LADRI! Per carità, Signor Fisco, pensateci voi a metter la museruola a questi cani; altrimenti l' idrofobia nella prossima estate minaccia di propagarsi in modo spaventevole.

— Il Parroco della Perosa, imputato d' aver declamato dal pulpito contro il Governo Costituzionale, fu condannato dal Magistrato d' Appello di Torino a tre mesi di Carcere e alle spese.— Fu notato nel corso del processo e del dibattimento che il Reverendo Parroco negò il reato imputatogli, e che fu necessario l' intervento di molti testimoni per isbugiardarlo. Doppio titolo di stima dinanzi alla pubblica opinione per un angelo mandato da Dio, come diceva Don Angelici, e per un Ministro del Vangelo che tornerà a fare il Parroco dopo la sua condanna!... Quanti però nella nostra Diocesi meriterebbero la sorte del Parroco della Perosa, e vanno impuniti!...

— Sempre nuovi fasti del Parroco di F.... già condannato per diffamazione! Il Rev. Parroco istituì una Confraternita detta del Rosario, composta, oltre il resto, di dodici sergenti con galloni in tutta tenuta, i quali sono da lui autorizzati a percuotere col bastone pastorale, di cui sono armati nei di festivi, chiunque nelle processioni devii alquanto dalla sua fila, o parli col vicino, o dica con meno divozione il Rosario. Questa benefica istituzione non tardò a far sentire i suoi effetti. Lunedì 31 maggio p. p., ultimo giorno del mese Mariano, si faceva secondo il solito la processione sotto la sorveglianza dei *sullodati* sergenti di cui è assicurato al Parroco il brevetto d' invenzione, quando un certo Francesco C..... per aver detto una parola al suo vicino, riceveva da uno di quei sergenti in un TESTICOLO col ceppo del bastone pastorale un tal colpo che cadeva a terra tramortito, di cui il Chirurgo della cura affermò per la intensità della sopravvenuta infiammazione esservi pericolo si abbia a procedere al taglio della parte offesa, vale a dire alla semicestrazione. Si vuole anche che questi Sergenti siano stati istituiti dal Parroco per far eseguire il minacciato arresto di tutti quei renitenti che entro il termine prefisso (la *Maga* ne ha già parlato altra volta) s' ostineranno a non volersi confessare da lui, a denunciargli se stessi e gli altri, e a non volergli consegnare i libri proibiti... E il Vicario tollera, anzi protegge Parroci simili? E il Fisco d' ufficio non li processa? Ma, caro mio Fisco, carissimo mio Vicario, se non volete aver pietà del resto, abbiate almeno pietà dei nostri TESTICOLI!

— Don Tomo di Porra! Quando la finirete voi di frequentare in certe case, di menar pel naso il *guercio*, di *visitar* sua moglie e sua figlia, e di amministrare il Comune per la *cecità* fisica e morale del *sullodato guercio*? Quando la finirete d' essere reazionario ed ipocrita, maldicente e semina-zizzania? Ah Don Tomo! Don Tomo! Se il *guercio* è *guercio*, la *Maga* non è *guercia* e saprà tenervi d' occhio.

GOSE SERIE

— Domenica 30 dello spirato mese di Maggio la Banda di Pontedecimo riceveva a fratellevole convito quella di Rivarolo, che suonavano insieme, popolato straordinariamente il luogo di Signori Villeggianti ed altri accorsi dalle vicinanze. Interveneva il Sindaco col mezzo del Brigadiere de' Reali Carabinieri, proibiva l' unione e minacciava di far usare la forza. Un Tenente dei Lancieri però col suo drappello, invitato, pregato, minacciato dal Sindaco stimò bene non turbare la tranquillità di simile divertimento.

— Furono recate lagnanze al nostro Ufficio da molti Capitani Marittimi contro un Merinzan applicato al Consolato Sardo a Marsiglia. Il Merinzan è Francese, e non sappiamo comprendere come il Signor Ermirio Console Sardo voglia tenere nel Consolato uno straniero per vessare i nostri connazionali, mentre i Consolati sono istituiti per proteggerli. Già prima d' ora ci vennero fatte simili lagnanze, ed ora ci furono ripetute. Vorremmo che ciò non avvenisse più un' altra volta, perchè allora parleremmo un linguaggio diverso.

G. CARPI, Gerente Resp.